

“Alle urne i fedelissimi Tutti gli altri hanno disertato”

Il direttore del Censis: mancano le idee

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Giuseppe Roma, direttore del Censis. Perché i romani - soprattutto i romani - non sono andati a votare? «Perché sono stanchi e disillusi, come il resto degli italiani, ma più del resto degli italiani: non ne possono più di votare tutti i mesi per non cambiare nulla. Si è votato a febbraio per le politiche e le regionali, si è votato adesso, si rivoterà per il ballottaggio tra 15 giorni. Basta! E poi si vota perché? Cosa è cambiato di sostanziale negli ultimi anni, tra un voto e l'altro? La città è inerte: io non mi ricordo una iniziativa non solo da parte delle istituzioni municipali, ma anche dai soggetti associati dell'economia e perfino da parte degli imprenditori. Vogliamo aggiungerci quella scheda? Un lenzuolo di 120 centimetri, duemila candidati, 19 potenziali sindaci ... senza dire delle circoscrizioni. I romani percepiscono le elezioni come le tasse: già non

hanno voglia di pagarle, poi uno rende l'operazione anche difficile. ...

Chi è andato a votare?

«I “fedeli” di quelle vecchie parrocchie che una volta erano i partiti. Insomma i politicizzati, quelli che votano e voteranno sempre. Non a caso, dai primi dati si nota una affluenza maggiore nelle zone Montesacro (tradizionalmente di destra) e Tiburtino (roccaforti della sinistra). Ha votato la guardia scelta. Il resto ha disertato».

Lei, però, sembra indicare solo fenomeni epidemici.

«Non voglio essere frainteso: io dico che non dobbiamo trascurare questa percezione collettiva di inutilità di un voto ripetuto a mesi alterni e incapace di scuotere la realtà. Ma questa disaffezione ha ragioni più profonde. Per esempio io non ho intercettato un'idea forte in campagna elettorale: una volta le elezioni comunali erano le più sentite e c'erano scontri “corpo a corpo”, nel senso che i candidati a guidare la capitale del paese erano i migliori campioni di entrambi gli schieramenti ed erano portatori di un messaggio capace di fare breccia nell'elettorato. Lei ne ha sentito qualcuno in queste ultime settimane? L'altra volta c'era la sicurezza come tema centrale. Lasci perdere se era o non era materia su cui un sindaco potesse prendere delle decisioni, ma era un tema coinvolgente, rispetto al quale l'elettorato poteva schierarsi. Ora? Provi a chiedere in giro ai romani se hanno

un'idea - una sola - di cosa significhi la città di Alemanno o quella di Marino, o degli altri».

Poche idee e candidati deboli, dunque?

«O forse furbi, chi lo sa: hanno galleggiato, non si sono presentati alla pugna, si sono tenuti lontani dai temi tosti, e così facendo hanno anche evitato di essere impallinati dalla protesta. E hanno schivato tutti i pericoli che erano nell'aria, compresi i miasmi residui degli scandali della Regione Lazio».

E a proposito dei grillini...

«Una catastrofe: hanno lasciato per strada due terzi dei loro consensi. Imparino la lezione: chi vota un partito di protesta vuole vedere dei risultati e se ne frega dei “duri e puri” che per non mescolarsi con gli altri si condannano all'immobilismo».

Non sarà che Roma paga lo scotto delle carenze e dalle beghe che si porta dietro?

«Per niente affatto. Ha visto Milano? È una città governata ora dalla sinistra e prima a lungo dalla destra, ma funziona, ha compiuto delle scelte, chi l'amministra o l'ha amministrata ha avuto un'idea di città da proporre agli elettori. E Torino? Che ha saputo ridarsi un'identità a prescindere dalla sua maggiore industria, ed è rinata? Mi creda: non esiste un fato avverso per Roma. Ed è tempo che questa benedetta città in cui vivo si dia una mossa. Magari la prossima volta la gente torna perfino a votare».



Giuseppe Roma

Il direttore generale del Censis non fa sconti a nessuno, nemmeno ai grillini: «Incapaci di dare risultati»

